

Pietas

Per i primi due anni di liceo ebbi in classe un ragazzo, tale Vittorio De Rosa. Era silenzioso, riservato in generale, non timido tuttavia, ma di animo gentile e portato a dosare le proprie parole. Fu bocciato alla fine del secondo anno e non ne fummo troppo sorpresi o dispiaciuti: aveva sempre fatto fatica e non era particolarmente legato a nessuno.

A novembre ricevemmo sue notizie: il padre era morto in un incidente sul lavoro. Ne venni colpito con una violenza che ancora ricordo. Non tanto per l'affetto che mi legava al figlio di quel defunto, o per la tragicità dell'evento in sé; fu il contrasto tra la bontà mite di quel ragazzo e la situazione di dramma in cui adesso si trovava a pietrificarmi in tutta la sua ingiusta, materiale brutalità.

Due giorni dopo eravamo al funerale, tutta la classe, pensando che la nostra presenza potesse trasmettere una qualche forma di solidale compartecipazione. Nella chiesa trapelava l'uggia che all'esterno copriva la città.

A funzione finita gli astanti sfilarono in triste processione davanti alla vedova e ai figli. Nel grigiore malamente rischiarato da qualche faretto, Vittorio, il maggiore, si parava tra la fila e la madre alle sue spalle, per ricevere le condoglianze. La nera figura stava curva in un abbraccio al figlio minore, che tremante seppelliva l'attonito sguardo nella sua veste.

Scoprii in quel frangente che De Rosa aveva un fratello disabile, e quanto si adoperasse ogni giorno per stare il più possibile con lui, scegliendo di impiegare in quel modo anche il tempo che avrebbe passato coi suoi coetanei. Un ragazzo della mia età, poco più che adolescente, affrontava adesso non solo la perdita di una figura di riferimento ma anche una precaria situazione economica e familiare.

Improvvisamente chi avevo dritto davanti a me non era più il mio compagno di classe ma un uomo, un capo famiglia chiamato a difendere tutti come Gerardo Riva, reso tale dal crudo impatto con la contingenza. La sua schiena doveva reggere l'intero nido, proteggendolo da un esterno avvilente quale l'organizzazione del funerale e il ricevere tanti sconosciuti con la loro invadente presenza.

Da statua di marmo lo guardai sbigottito, e oggi riguardo a quell'episodio come al padre di Ambrogio: pronto a correre in aiuto delle famiglie più indigenti nella preparazione dei pacchi da spedire in Russia, o ancora, pronto ad affossare la propria attività imprenditoriale, pronto a spingersi oltre le proprie forze e possibilità anche solo, banalmente, limitate dal tempo, pur di creare sempre nuovi posti di lavoro con cui contribuire alla rinascita dell'Italia e, con essa, della sua amata Brianza.